

RIPARTIAMO DALLA REALTÀ

I cinque verbi della formazione

L'apertura del nuovo
anno di Seminario

A servizio di Cristo e della sua Chiesa

Don Alberto e don Francesco
ordinati diaconi dal Vescovo



COPERTINA

Ripartiamo dalla realtà
L'apertura del nuovo anno
di Seminario

6

In questo numero

CHIESA

**Nell'oggi
e nel domani di Dio**

Una riflessione
di don Gianpaolo Maccagni
sul nuovo anno pastorale

4

SEMINARIO

**Un Vescovo
per il sociale**

Una giornata alla scoperta
di mons. Geremia Bonomelli
ideatore del nuovo Seminario

8

CHIESA

**Diaconi
permanenti**

Roberto e Walter
a servizio in Diocesi

9

DIACONI

**Cantate con la vita
un cantico d'amore**

Due nuovi diaconi
per la Chiesa cremonese

10

PRETI COSÌ

**Dalla Chiesa albanese
a quella di Cremona**

L'intervista a
don Giovanni Fiocchi

12

VOCAZIONI

**Nutrire la fede
a 20-30 anni**

L'iniziativa vocazionale
del "Gruppo Samuele"

13

MISSIONI

**«Eccomi,
manda me»**

Un pensiero all'inizio
del mese missionario

14

NECROLOGI

**Servi
per sempre**

Il ricordo di
don Emilio Doldi

15

Progetto missionario

*Un grazie sincero
a tutti coloro che hanno
già contribuito
e che contribuiranno*

Il progetto missionario di quest'anno vuole sostenere i progetti del circolo missionario A. Ripari del Seminario di Cremona. Ci affidiamo alla vostra generosità.

CODICE IBAN: IT60 Z030 6909 6061 0000 0003 195
INTESTAZIONE: Seminario Vescovile Cremona
CAUSALE: Progetti circolo missionario

CHIESA IN CAMMINO

Direttore responsabile Claudio Rasoli

Redazione Jacopo Mariotti, Massimo Serina
Leone Maletta

Direzione - Redazione - Amministrazione

Via Milano, 5 - 26100 Cremona
Telefono 0372 20267 / 21350
chiesaincammino.cremona@gmail.com
www.diocesidicremona.it/seminariovescovile

Stampa Industria Grafica Editoriale Pizzorni (CR)

Autorizzazione del Tribunale di Cremona n. 222 del 30.12.88

Abbonamenti

È possibile ricevere "Chiesa in Cammino" in formato digitale, sulla propria mail. Questo servizio permette di leggere il nostro periodico immediatamente, evitando l'attesa legata ai tempi di spedizione. Il costo è di 5,00 € l'anno.

Per il versamento della quota si può utilizzare il conto corrente postale n. 11996261 intestato a "Seminario Vescovile via Milano 5 - 26100 Cremona" oppure attraverso un bonifico bancario intestato al Seminario Vescovile presso Banca Prossima, codice IT60 Z030 6909 6061 0000 0003 195, specificando la causale. Si prega, poi, di mandare una mail a chiesaincammino.cremona@gmail.com per avvisare dell'avvenuto pagamento e per trasmettere l'indirizzo mail cui inviare il nostro periodico.

Per variazioni o annullamento abbonamenti: 349 3391909

Gentilmente

In due occasioni mi sono trovato allo stesso tavolo con il sociologo torinese Franco Garelli. Una splendida persona con la quale non si smetterebbe di parlare. A Rimini, salutandomi dopo un giro per il centro città, mi regalò un suo prezioso testo dal titolo «Educazione», edito dal Mulino nel 2017. In quel testo, alle pagine 136-137, si legge: «Sono del tutto convinto che il segreto di una buona educazione risieda più in quello che non si dice che in quello che si rende manifesto; o meglio che l'educare non è tanto una questione di parole, quanto di fatti, di presenze, di attenzioni che alimentano nei giovani l'idea – non ostentata ma reale – che essi ci stanno a cuore, meritano il nostro sguardo, rappresentano per noi delle persone preziose».

Ci sono, in queste righe, due desideri che mi piacerebbe costituissero l'ossatura di questo nuovo anno di vita cristiana, in seminario. Il primo sta in ciò che «non si dice». L'educazione è fatta anche di silenzi, attese, rispetto e molta attenzione. E in questo momento storico, nel quale viviamo un po' l'incertezza del domani, senza stabilità di salute, credo opportuno che l'educazione si vesta di tanto ascolto. Un anno di seminario in cui ci si ascolta, con «gentilezza», come il Papa ha recentemente suggerito nell'enciclica «Fratelli tutti», invitandoci a non «far funzionare meglio quello che già facevamo» perché questo significa «negare la realtà».

Anche l'educazione in seminario, come a scuola, a casa, nella comunità cristiana non può essere quella di prima. Forse siamo chiamati a un nuovo modo di educare, gentile, evangelico, attento, «dentro» le situazioni, che possa aiutare giovani e adulti, educatori e seminaristi, la comunità insieme a scoprire ciò che Dio sta costruendo. Il secondo desiderio è contenuto nell'idea che oggi, essere in seminario, cioè avere tempo per la propria formazione, vuol dire «prenderci sul serio», essere «preziosi», «stare a cuore». La formazione umana, spirituale, teologica e pastorale è segno che siamo preziosi, agli occhi di Dio, dei fratelli, di noi stessi.

E questo va vissuto con gratitudine e riconoscenza. Con umile fiducia. Quasi in silenzio, come questo tempo, che non ha bisogno di manifestazioni e di chiasso, ma d'interiorità, ripensamenti e soste che aiutino a decisioni mature, a scelte coraggiose, a tensioni di santità. Siamo chiamati ad «uscire», da noi stessi, a «rinnegarci» perché esca il bene che Dio ancora decide, con noi, di compiere nella vita di ciascuno. Mai come solisti o «fuori dal coro», ma insieme. «In punta di piedi». Come semi di Vangelo che producono, ora il 30, ora il 60, ora il 100 per chicco. Con gentilezza. ■

NELL'OGGI E NEL DOMANI DI Dio

Diamo spazio alla creatività
che lo Spirito suscita in noi

di don Gianpaolo Maccagni

Con il tradizionale pellegrinaggio a Caravaggio, domenica 27 settembre, si è dato inizio ad un nuovo anno pastorale, un'altra tappa che conclude un itinerario, tracciato dal vescovo Antonio, accompagnato dai cinque grandi discorsi di Gesù secondo l'evangelista Matteo: il discorso della montagna: le beatitudini, il discorso missionario, il discorso in parabole, il discorso comunitario e, a conclusione il discorso apocalittico. A questo punto... è scoppiata la pandemia che ha sconvolto la vita sociale e quindi anche la vita delle comunità cristiane. Prima volta nella storia: sono rimaste chiuse le chiese, sospese le celebrazioni in presenza, non abbiamo potuto celebrare la Pasqua... È saltata tutta la cosiddetta programmazione pastorale.

Uno dei rischi che anche la nostra Chiesa può correre ora è quello di sperare che passato questo bruttissimo periodo potremo finalmente riprendere il percorso là dove era stato bruscamente arrestato. L'ho chiamata volutamente 'tentazione' perché a guidarci ora non deve es-

sere la preoccupazione di completare programmi interrotti e di salvare una organizzazione perfetta, ma quella di mettere al centro le persone e il loro vissuto. Questo tempo allora va compreso.

"Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga" (Papa Francesco dal messaggio per la Giornata missionaria 2020).

Le parole forti del Papa in quella preghiera memorabile del 27 marzo ci hanno scosso *"Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperturbati, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato"*.

Ecco perché diventa prioritario mettere al primo posto, come urgenza pastorale, l'ascolto: della Parola di Dio e delle parole degli uomini, ascolto prima di tutto della sofferenza, del dolore che ha lasciato nei più una scia di paura e un clima di precarietà, delle tante storie di vicinanza e di solidarietà. Un vissuto questo che chiede di essere illuminato da una Parola che sempre più deve diventare nostro 'cibo quotidiano' per poter vivere da veri discepoli del Crocifisso Risorto.

Gli orientamenti pastorali non propongono quindi nuove urgenti 'cose da fare', ma invitano ad assumere un nuovo stile pastorale, improntato all'incontro, all'accompagnamento delle persone al creare spazi di ascolto della Parola, perché tutti ritroviamo la gioia di essere comunità di fratelli e di discepoli e sentano la bella responsabilità di trasmettere con la loro vita la buona notizia del Vangelo.

Ci ha ricordato sempre il Papa: *"La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini*

Nelle foto

Alcune immagini dal pellegrinaggio diocesano a Caravaggio dello scorso 27 settembre (foto: diocesidicremona.it)



e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità."

Da qui l'invito rivolto dal Vescovo ad ogni comunità parrocchiale o unità pastorale a ritornare alla sorgente del nostro essere discepoli del Risorto dedicando, settimanalmente, un giorno all'ascolto della Parola: una modalità semplice con la quale preti e laici rileggono il proprio vissuto alla luce della Parola per comprendere i passi nuovi che il Signore ci sta chiedendo personalmente e comunitariamente di realizzare nell'oggi.

Per la prima parte dell'anno pastorale si è quindi cercato di privilegiare 'il Giorno dell'Ascolto' perché le comunità siano aiutate a ritornare all'essenziale del Vangelo e imparino a nutrirsi costantemente alla sorgente viva della Parola, preparando così settimanalmente all'incontro Eucaristico domenicale.

La seconda parte dell'anno, con le zone pastorali si concorderanno proposte mirate a sostenere l'impegno dei diversi operatori pastorali che, con modalità nuove sono impegnati ad animare la vita delle comunità nel loro impegno di evangelizzazione, di animazione liturgica e di sostegno alle sempre più diffuse fragilità.

Non sarà, pandemia permettendo, un ritornare velocemente al nostro 'affanno di onnipotenza', al nostro bisogno di pianificare e controllare tutto, ma di dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare.

Significherà trovare il coraggio di aprire spazi nuovi dove proprio tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà.

Nell'oggi e nel domani di Dio, quindi siamo tutti impegnati a ravvivare la fede, alimentandola, a nutrire la speranza che ci invita a percorrere sentieri nuovi, ad allenarci in quella carità che deve sempre più diventare lo stile dell'essere discepoli di Colui che si è fatto servo di tutti. ■

I CINQUE VERBI DELLA FORMAZIONE

di **Valerio Lazzari**

Uno dei primi giorni, poco dopo la ripresa del seminario, la liturgia ha proposto come prima lettura il brano del Qoelet, precisamente il capitolo terzo, in cui viene ricordato che c'è un tempo per ogni cosa. Così dopo l'estate è arrivato il tempo di riprendere il seminario e, cogliendo sempre spunto dal brano sopraccitato, tornano utili alcuni verbi che potrebbero aiutarci per la ripresa di questo anno: piantare, costruire, cercare, parlare e raccogliere.

Durante l'estate il tempo del seminario non si è fermato, non è andato in vacanza, non abbiamo messo da parte una formazione che giorno dopo giorno nella quotidianità ci ha fatto e ci fa crescere. Una quotidianità ricca di preghiera, impegni pastorali e relazioni.

Riprendere però la vita tra le mura di via Milano 5 ci ha messo davanti ancora una volta, per il nostro bene, quello che siamo chiamati a vivere e la Sacra Scrittura in questo ci è venuta in aiuto con quei verbi utili alla nostra formazione. Siamo infatti invitati a *piantare* semi di bene, gesti di carità e di attenzione nel prossimo e in coloro che come noi stanno vivendo questo cammino.

A *Costruire* relazioni autentiche e forti, legate da qualcosa, o meglio da qualcuno che ha un disegno grande per ciascuno. A *Cercare* quello che

la Parola di Dio ogni giorno nell'eucarestia e nella preghiera personale ci vuole dire. A *Parlare* tra di noi e con gli altri, per condividere i momenti belli e confrontarsi in quelli più difficili, attuando un'attenzione fraterna che ciascuno è chiamato a vivere. A *Raccogliere* frutti che si ha avuto la pazienza di attendere, che si ha avuto il coraggio di cogliere, perché siamo consapevoli che abbiamo ricevuto tanto ed è arrivato il momento di restituire. Non sono verbi sempre facili da vivere, sono verbi belli ma al tempo stesso "scomodi", è una scomodità però che ci fa bene, ci incoraggia a proseguire.

Verbi utili che ci incoraggiano ad incarnare quel Verbo che ogni giorno siamo chiamati a fare nostro, ci incoraggiano nel cammino che stiamo percorrendo. Assieme a questi ci incoraggiano i momenti di gioia, come le ordinazioni diaconali che la nostra comunità assieme a tutta la diocesi ha vissuto.

Tutto questo ci aiuta a guardare avanti, ad alzare la testa come si fa per vedere l'orizzonte e anche quest'anno quando saremo in chiesa per la preghiera ci ricorderemo di alzare ancora una volta lo sguardo, per guardare quel crocifisso che ci ricorda la bellezza di una vita donata.

Ci accorgeremo allora che è proprio vero: "Egli ha messo la nozione di eternità nel loro cuore" (Qo 3, 11), nel nostro cuore. ■



■ Nella foto

La comunità del seminario all'inizio di questo nuovo anno

Gioia profonda a chi risponde con coraggio

di **Leone Maletta**

“Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani”. Solitamente ci si presenta a parole quando ci si incontra per la prima volta, ma in questo caso non è così.

Ciao a tutti! Sono Leone, il nuovo ragazzo di propedeutica. Provo a raccontarmi per iscritto, anche se non è molto facile: ho iniziato questo articolo con una citazione del Salmo 89 che ho ascoltato durante la Messa nella sera del 24 settembre, data del mio ingresso in Seminario. In quella occasione il gruppo dei seminaristi assieme ai formatori e al vescovo Antonio mi ha accolto, accompagnato dalla mia famiglia, dai miei amici e dai miei sacerdoti.

Inizialmente, trovandomi ad essere l'unico giovane ad entrare in Seminario nell'anno di propedeutica, devo ammettere che ero un po' intimorito: mi spaventava il fatto di cominciare un nuovo percorso senza compagni che condividessero questa prima tappa assieme a me. Per fortuna la preoccupazione è durata poco: infatti già da subito la comunità del Seminario ha saputo coinvolgermi con delicatezza, parola che il Vescovo ha sottolineato particolarmente durante l'omelia.

Una delicatezza, però, non invadente, ma attenta nei miei confronti, permettendomi di vivere autenticamente le giuste tappe di questo cammino, che mi piace immaginare come una scalata. Zaino in spalla, piedi in terra ma sguardo sempre verso l'alto, e si parte...

Ora tocca a me mettermi in discussione, per conoscere meglio me stesso ma soprattutto Gesù, cercando sempre di capire qual è la Sua volontà, che risiede sempre nella gioia della vocazione.

È proprio per questo che sono qua: per comprendere al meglio il disegno che il Signore vuole per me. Ecco il mio impegno per l'anno che mi aspetta: confrontarmi con le persone che mi affiancheranno e affidare a Dio questo tempo perché compia in me la Sua opera. ■

Mons. Bonomelli

Un Vescovo per il sociale

di **Alberto Fà**

A differenza degli ultimi anni, quest'anno il seminario qualche settimana prima del suo inizio ufficiale, più precisamente l'8 settembre, si è ritrovato con il Vescovo Antonio per una gita in giornata a Nigoline Bonomelli in provincia di Brescia. Oltre che essere un'ottima località per una breve uscita è anche paese natale del vescovo di Cremona Geremia Bonomelli, ordinario della nostra diocesi dal 1871 a 1914 e ideatore del nuovo seminario in cui tutt'ora vivono i seminaristi. La comunità, dopo aver visitato la Chiesa parrocchiale e la casa natale di Mons. Bonomelli, è stata accolta nell'oratorio per un pranzo veloce per poi recarsi a Montisola per un tour panoramico. Tralasciando i dettagli paesaggistici e organizzativi credo sia interessante approfondire la figura del Vescovo Geremia, forse oggi ai più sconosciuta. La sua fama e il suo spessore pastorale e teologico erano ben noti in Italia. Inizialmente si mantenne in un ambito di stretta osservanza con l'indirizzo conservatore seguito dalle autorità ecclesiastiche, come testimonia il suo scritto del 1874 *Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana*, ma lentamente maturò la consapevolezza della necessità di un rinnovamento profondo nella Chiesa e nell'atteggiamento che questa avrebbe dovuto

tenere nei confronti di una realtà in rapido mutamento.

Fu clamorosa la sua lettera pastorale del 1906 (*La Chiesa e i tempi nuovi*), in seguito alla legge anticlericale francese in cui si sanciva la separazione fra Stato e Chiesa: in contrasto con la Santa Sede, che a seguito della legge intervenne con diverse encicliche di condanna e ruppe i rapporti diplomatici con la Francia, Geremia Bonomelli sostenne che la Chiesa separata dallo Stato avrebbe goduto di una maggiore libertà. In seguito alla pubblicazione di questa lettera pastorale un visitatore apostolico accusò il vescovo di favorire il modernismo nella propria diocesi. Bonomelli si giustificò con dichiarazioni antimoderniste.

Don Primo Mazzolari, suo discepolo, che rischiò di pagare con la vita la sua intransigenza contro ogni sopraffazione, lo definì «uomo di grandezza insopportabile dai nostri tempi imbecilli. Un vescovo del suo tempo, non si fermò a vedere passare le trasformazioni del suo tempo in cui visse, ma salì arditamente sul convoglio».

Credo che, alla luce di questi pochi tratti di Mons. Bonomelli qui riportati, si possa quanto meno intuire la complessità di questa figura che ha vissuto non solo a cavallo tra due secoli ma nel pieno di un notevole stravolgimento della politica italiana e del modo che la Chiesa aveva nel rapportarsi con il mondo. ■



Due nuovi diaconi per la Chiesa cremonese

di **Roberto Cavalli**

Lo e Walter siamo arrivati all'ordinazione diaconale di domenica 13 settembre dopo un lungo percorso di studio e formazione, ma, anche con un'accurata preparazione, non si arriva realmente pronti al momento tanto atteso. Percepisco la distanza tra il ministero diaconale che mi configura a "Cristo servo" e la mia piccolezza. Per questo ringrazio il Signore per la sua misericordia e mi affido a Lui per ciò che vuole da me. Il sentiero da seguire è tracciato nella preghiera di colletta della Messa di ordinazione:

"O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio insegna ai tuoi mini-

stri non a farsi servire, ma a servire i fratelli, concedi a questi eletti al diaconato di essere instancabili nel dono di sé, vigilanti nella preghiera, lieti ed accoglienti nel servizio della comunità".

Per il diacono servire è come respirare e la sua stessa donazione sta a dire come il Signore si sia fatto servo di tutti e continui a donare se stesso. È il sacramento - quindi indica che il servizio è dono di Cristo e non frutto delle capacità umane - che richiama l'attenzione della comunità verso le persone più emarginate.

"Siano pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vi-

gilanti e fedeli nello spirito. L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo".

In linea con la visione di una "Chiesa in uscita" e dell'evangelizzazione, penso che il diacono permanente, nel suo ministero "della soglia", abbia la possibilità di valorizzare maggiormente la dimensione legata al rapporto con il mondo e di donare un'immagine di Chiesa come casa-famiglia, non chiusa in se stessa, ma aperta ad una pastorale della missione e dell'annuncio. Lo fa indicando che la strada da percorrere è la carità, specialmente nella sua dimensione scomoda ma indispensabile di accoglienza degli ultimi.

"Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni".

Mi porto queste parole nella mente e nel cuore come sigillo del mio dover essere, come impegno a tradurre nella mia vita quotidiana la bellezza del Vangelo, lasciando che le parole della persona amata entrino nell'intimo e mi segnino nel profondo. Sono veramente innamorato di Gesù, e sento che in questo amore sono ricambiato, anzi, il Suo amore è prima del mio. Questo amore devo riviverlo perché sia veramente fonte del mio sostentamento. Ed è verso il mio prossimo che si concretizza. ■



foto: diocesidicremona.it

Cantate

CON LA VOSTRA VITA UN CANTICO D'AMORE

di **Gabriele Donati**

Gli anni di seminario sono un cammino ricco di provocazioni ed esperienze che hanno il fine di stimolare un sano discernimento su ciò che il Signore chiede alla nostra vita.

Sabato 3 ottobre Alberto Bigatti di Casirate d'Adda e Francesco Tassi della parrocchia di Sant'Agata in Cremona sono stati chiamati a compiere un passo determinante e definitivo in risposta a questa chiamata di Dio; durante la solenne liturgia, celebrata in Cattedrale dal Vescovo Antonio, hanno pronunciato il loro ecumenico, prima che don Marco, rettore del seminario, esprimesse al vescovo la formula con la quale "la Santa Madre Chiesa chiede che questi nostri fratelli siano ordinati diaconi".

Monsignor Napolioni ha quindi rivolto al rettore la domanda canonica "sei certo che ne siano degni?".

Rispondere ad un interrogativo sulla propria o sull'altrui dignità pare qualcosa di sproporzionato per le nostre forze ed è stato il vescovo stesso a sottolinearlo specificando che "Non siamo degni di un dono così grande eppure ne abbiamo assoluto bisogno. E il Padre ci viene incontro toccandoci il cuore, purificandoci le labbra e disponendoci all'esperienza della sua misericordia".

Essere ordinati diaconi non è certo il premio per una perfezione raggiunta ma è semmai la conferma sa-

cramentale con cui si diventa "per sempre ministri di Dio, segnati dal segno della diaconia per donare la pace e la grazia di Cristo a tutti".

Sta probabilmente in questo la conversione che al diacono è chiesto di compiere: egli è chiamato ad essere interprete di una storia il cui cantautore non è lui ma Dio stesso.

Se vissuta in questa consapevolezza l'ordinazione diviene veramente una festa perché non chiede al diacono di dover dimostrare la perfezione nelle proprie performance esercitando dei superpoteri, ma lo aiuta a diventare sempre più stru-

mento di Dio, senza aver timore delle proprie fragilità e delle proprie inadeguatezze.

Questa è stata la prospettiva in cui, come comunità del seminario, abbiamo accompagnato nella preghiera, nell'amicizia e nell'affetto Alberto e Francesco in questo momento decisivo, insieme alle loro famiglie e alle loro parrocchie, certi che, come ha sottolineato il Vescovo "la scelta di consacrarsi nel celibato per il regno splende. Splende pur nella fragilità di una rinuncia che ogni giorno va rinnovata. Splende perché questo cantico è per la sua vigna". ■



In queste pagine: alcuni momenti della celebrazione di ordinazione diaconale dello scorso sabato 3 ottobre (foto: diocesidcremona.it)



A servizio di Cristo e della sua Chiesa

di **don Alberto Bigatti**

Non è facile rielaborare e sintetizzare le emozioni vissute nel corso dell'ordinazione diaconale che ho ricevuto sabato 3 ottobre nella nostra chiesa cattedrale. Provo a riassumerle in due parole: serenità e gratitudine. Serenità perché mentre ripenso alla mia vita, al mio cammino vocazionale, mi rendo conto che il Signore mi ha condotto fino a questo passo e ora, ne sono certo, mi darà la forza di rinnovare il mio "sì" ogni giorno. Umanamente non ne saremmo certamente all'altezza, ma il Signore Gesù opera nella nostra vita e ci assicura il suo sostegno e, citando san Paolo: «Tutto possiamo in Colui che ci dà forza».

Gratitudine perché la Chiesa mi ha accolto tra le sue braccia di madre per farmi servo dei miei fratelli, nonostante i miei limiti e le mie imperfezioni. Gratitudine per tutte le persone che in questi anni mi sono state accanto sostenendomi nel cammino con l'amicizia sincera e la preghiera.

Il vescovo ci ha invitato a cantare con la nostra vita un cantico d'amore... amore per Dio e amore per i fratelli affinché la nostra vita sia una vita consegnata totalmente a Lui che è la fonte del vero amore. ■

di **don Francesco Tassi**

«Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste... e la pace di Dio custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù». Così iniziava la seconda lettura della liturgia di ordinazione diaconale. Un invito forte ad aver fiducia nel Signore, ad affidarsi a Lui con tutto il cuore, sull'esempio di Maria, madre dei discepoli, nel suo sì.

Guardandomi indietro non posso che restare stupito per le molteplici meraviglie che il Signore ha operato nella mia piccola vita, da una famiglia, ad una comunità parrocchiale per poi trovare in Seminario una seconda famiglia, che mi ha accompagnato, sostenuto e incoraggiato, sia nei momenti di gioia sia in quelli più di fatica.

Mi piace inoltre condividere il pensiero che il Sì detto quella sera, aiutati dalla vicinanza di tante persone care, è divenuto più leggero, nonostante la responsabilità che questo richiedeva. Che il Signore ci accompagni ancora e porti a compimento l'opera che ha iniziato in noi! ■

Dalla Chiesa albanese a quella di Cremona

Continua la nostra rubrica "Preti così": in questo numero tocca a don Giovanni Focchi, prete cremonese che, dopo molti anni in Albania come *fidei donum*, è ritornato nella nostra diocesi. Da settembre presta il suo servizio nella parrocchia di Caravaggio

di **Jacopo Mariotti** e **Leone Maletta**

Con che idee e aspettative è partito per l'Albania?

Sono stato via 21 anni e mezzo. Sono partito perché dopo una quindicina d'anni da vicario, prima al Cambonino poi a Rivolta d'Adda, si era fatta strada l'idea che parte della mia vita avrei potuto dedicarla anche ad altre situazioni; non perché qui ci fosse poco da fare o perché sentissi una particolare stanchezza, ma mi sembrava un passo opportuno da compiere.

Perché l'Albania?

Innanzitutto, rispetto al Brasile dove erano presenti parecchi preti diocesani, non era poi così lontana. Inoltre, l'Albania era un paese bisognoso di clero dopo i molti sotto il regime comunista che aveva imposto la chiusura totale delle chiese e una diminuzione drastica del numero dei sacerdoti. Appariva, anche, come un impegno non particolarmente lungo e abbastanza circoscritto nel tempo. Anche se poi le cose si sono prolungate.

Un'altra motivazione è che credo che una delle scelte sostanziali e per certi aspetti ancora profetiche della Chiesa sia quella di saper stare accanto agli ultimi, a quelli che vengono lasciati ai margini della società. Negli anni '90 tutta l'Italia, quindi anche la Chiesa italiana, aveva assistito all'arrivo in massa degli albanesi. Non godevano di un bellissimo nome, uno degli insulti con cui si apostrofavano i ragazzini e che in genere causava rissa e botte in Oratorio era, appunto, darsi "dell'albanese". Sono partito senza avere dei piani prestabiliti e credo che anche questo sia importante.

Occorre innanzitutto avere una certa libertà interiore se si vuole veramente mettersi a servizio. Quindi bisognava conoscere questa realtà, imparare ad apprezzarne i lati positivi e scoprire anche quello che le mancava. Arrivato in Albania ho svolto tutti gli anni soltanto in un luogo, a parte i primi mesi in cui sono stato a Scutari per imparare la lingua per avere uno strumento di comunicazione, come mi era stato chiesto esplicitamente

dall'arcivescovo della città, monsignor Massafrà. I 500 anni di storia di questa gente passati sotto l'impero turco-ottomano hanno creato delle diversità profonde. Successivamente sono stato mandato a Puka, che era, potrei dire, la periferia della periferia. Si tratta di una zona di montagna lontana dai grandi centri.

Qui non solo la situazione economica, ma anche la situazione ecclesiastica e religiosa avevano bisogno di essere rivitalizzate dalle radici. Sono stato a celebrare la messa in villaggi dove la prima volta in cui mi sono recato mi dicevano che era da sessant'anni che non si vedeva un prete.

Com'è stato il rientro?

È stato per un altro nuovo inizio, un altro cambiamento di prospettiva? Era da tempo che si parlava con il vescovo Napolioni del mio ritorno. Ci sono stati dei ritardi perché in Albania è morto il Vescovo della diocesi in cui mi trovavo e il mio rientro necessitava di mandare un altro prete al mio posto, ma il nuovo Vescovo aveva bisogno di un po' di tempo.

Immaginavo di trovare una situazione diversa tornando qui, come, quanto, in che cosa lo scoprirò un po' per volta. Trovarmi di fronte a certe scelte pastorali mi richiede grande impegno. I mutamenti sociali ed economici hanno cambiato molto la realtà che conoscevo. È cambiata molto la realtà anche a livello spirituale: dopo vent'anni mi trovo di fronte una Chiesa diversa da quella che ho lasciato, sono cambiati due vescovi e tanti preti e, suppongo, anche la sensibilità religiosa, anche se non posso ancora dirlo con certezza.

Quali sono i desideri per il futuro?

La mia aspettativa non è quella di stare a Caravaggio per sempre, anche se spesso le cose che partono temporanee risultano quelle più definitive. Di prospettive in questo momento non ne ho, non è un compito che spetta a me tracciare le vie o vedere dove potrebbe occorrere la mia presenza. Anche se non si sa il dove, il come o il quando, l'importante è mettersi a servizio. ■

NUTRIRE LA FEDE A 20-30 ANNI?

Samuele ci dà una mano

di **don Davide Schiavon**

L'idea da cui parte il percorso vocazionale per giovani 20 - 35enni è assolutamente collaudata e nasce esattamente 30 anni fa nella diocesi di Milano per volontà del Cardinale Martini. Da oggi anche Cremona, prende spunto dall'esperienza milanese per offrire ai giovani adulti un modo per approfondire la propria fede e verificare quale potrebbe essere la volontà di Dio sul loro progetto di vita.

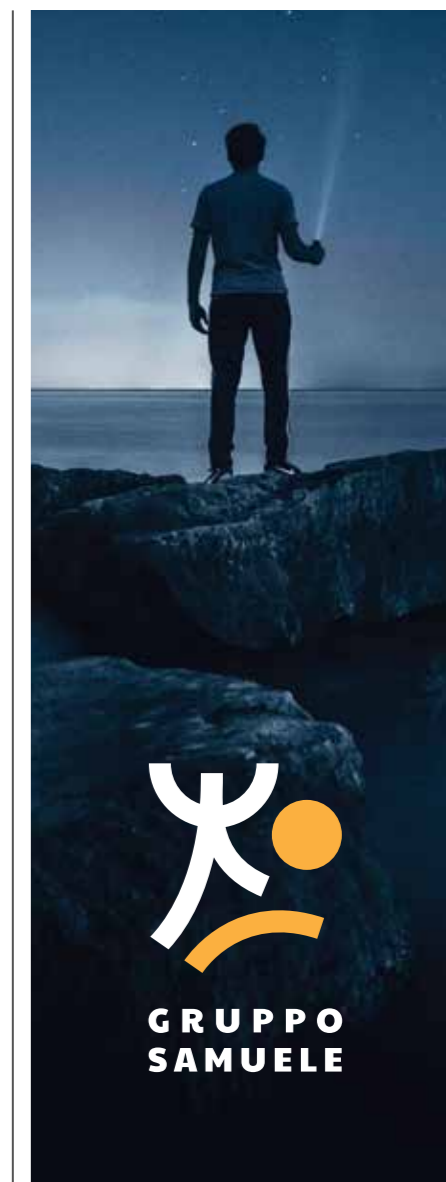
Il tutto si concretizza in una domenica pomeriggio al mese, da novembre a maggio, attraverso una serie di passaggi ispirati al criterio del discernimento ignaziano: una lectio divina curata dal biblista don Maurizio Compiani, lo spazio per l'adorazione, la verifica personale ed il confronto in gruppo, per concludere con la recita comunitaria dei vesperi. Ogni mese viene messo a tema un diverso argomento: la libertà, la storia, la relazione, l'amore, la vocazione, la Chiesa, il mondo.

Gli incontri sono guidati da un'équipe composta da consacrati e laici, con l'intento di creare un clima familiare che faciliti l'interiorizzazione e la condivisione dei contenuti di fede. Il percorso non è arduo da un punto di vista del tempo da dedicarvi in senso strettamente cronologico, ma è esigente in quanto a

motivazione, perché presuppone la volontà personale a lasciarsi mettere in discussione dalla Parola di Dio anche attraverso il confronto con una guida spirituale, scelta in prima persona o assegnata dietro richiesta.

La diffusione dell'iniziativa avviene primariamente attraverso sacerdoti, suore ed educatori laici perché contattino le persone che, secondo il proprio parere, potrebbero esserne destinatari, ma sono possibili anche autocandidature a questi recapiti: alla mail d.schiavon@libero.it oppure al cell. 3339234456. Tutte le informazioni sulle date in calendario sono disponibili su www.vocazioniremona.it. Agli aspiranti sarà chiesto, come il metodo milanese (a cui ci si ispira in tutto e per tutto) raccomanda, di scrivere una lettera in cui si illustrano le proprie motivazioni.

Il gruppo Samuele va ad affiancarsi a quello, ormai già inaugurato, del "Pozzo di Giacobbe" per adolescenti, (vedere il sito web). Il tentativo è di far intravedere proposte che si affianchino, senza mai sostituire, a quelle preziose iniziative di catechesi che da sempre si svolgono nelle parrocchie del territorio, ma anche di offrire un incontro con la fede a chi non abbia una "storia parrocchiale" di stampo tradizionale e tuttavia provi una attrazione crescente per il Signore. ■



«Eccomi, manda me»

Un pensiero all'inizio del "mese missionario"

a cura del **Circolo missionario**

Il mese di ottobre, ormai da decenni, si caratterizza per un'attenzione specifica al tema della missione *ad gentes*. Anche nella nostra comunità, grazie alle iniziative e le attività promosse dal Circolo missionario A. Ripari, la missione sarà al centro di dibattiti e riflessioni, oltre che di alcuni momenti di preghiera.

Nel corso di questo mese, infatti non mancheranno gli incontri con i sacerdoti di origine cremonese che svolgono il proprio servizio in terra di missione: sarà l'occasione per confrontarsi con culture diverse e modi diversi di vivere la fede, che possono, allo stesso tempo, arricchire anche il nostro rapporto con

il Signore ed aiutarci a riflettere su cosa voglia dire dedicarsi all'annuncio della Buona Novella in contesti diversi da quello in cui viviamo.

Potrebbe sorgere spontanea una domanda: «che senso ha riflettere sulla missione *ad gentes* ora che anche la nostra Chiesa di antica tradizione presenta segni di fatica e di affanno?» Ha senso perché la Chiesa non coincide con la nostra comunità parrocchiale o con la nostra diocesi, ma ha un respiro universale e occorre educarsi ad uno sguardo complessivo e generale, non limitato solo al nostro piccolo e ai nostri problemi o preoccupazioni sui quali spesso ci blocchiamo. Nel suo messaggio per la giornata missionaria mondiale dal titolo «Eccomi, manda

me» che riprende le parole del profeta Isaia, Papa Francesco ci invita vedere nella missione di annunciare il Vangelo l'occasione per «uscire dall'io pauroso e chiuso – situazione resa ancor più preoccupante dall'epidemia virale – per passare ad un io ritrovato e rinnovato dal dono di sé». La missione è quindi prima di tutto mettere la nostra vita a servizio del Vangelo, renderci disponibili, è la «risposta libera e consapevole alla chiamata di Dio».

La missione è qui, la missione deve partire dal nostro piccolo, riscoprendo la bellezza e la gioia grande di annunciare il Vangelo oggi, scoprendo nuovi linguaggi e lasciandoci infiammare dall'amore per il Signore. ■

“TESSITORI DI FRATERNITÀ”

è il tema dell'ottobre missionario. Un invito a ricordarci che il Vangelo ci invita a tessere relazioni umane. Una sfida missionaria che ci spinge alla verità della testimonianza e della vicinanza tra fratelli per ricostruire o continuare a costruire un tessuto umano fondato sul rapporto personale di amore con Gesù vivo nella Chiesa.



SERVI PER SEMPRE



Don Emilio Doldi

Nel tardo pomeriggio di sabato 19 settembre è improvvisamente mancato, all'età di 76 anni, don Emilio Doldi, sacerdote cremonese da alcuni anni ospite della casa di riposo della Fondazione Brunenghi di Castelleone, suo paese d'origine.

Don Emilio Doldi era nato a Credera il 9 luglio 1944 ed è stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1969 mentre risiedeva nella parrocchia di Castelleone.

Ha iniziato il proprio ministero come vicario a Isola Dovarese. Nel 1977 il trasferimento a Roggione di Pizzighettone, parrocchia della quale nel 1987 è diventato parroco.

Nel 2003 il vescovo Dante Lafranconi l'ha scelto come parroco di S. Daniele Po e Isola Pescaroli, incarico ricoperto fino al 2016 quando il vescovo Antonio Napolioni aveva accettato la sua rinuncia per ragioni di salute, divenuta effettiva dal 1 gennaio 2017.

AGENDA

In sintesi le principali attività della comunità in questi mesi

Settembre

9 Gita con il vescovo Antonio a Nigoline Bonomelli

13 Ordinazione dei diaconi permanenti - Cattedrale di Cremona

20 Inizio dell'anno di seminario

24 Inizio dell'anno per la classe di propedeutica

27 Pellegrinaggio diocesano a Caravaggio

Ottobre

3 Ordinazione diaconale di Alberto e Francesco

8 Incontro missionario con don Davide Ferretti

15 Incontro missionario con don Giovanni Fiocchi

22 Incontro missionario con don Livio Lodigiani

Dicembre

5 Ammissione agli ordini sacri - Chiesa del Seminario

13 Ministero del Lettorato - Cattedrale di Cremona



Pregghiera

dell'ottobre missionario

**Signore,
ovunque ci chiami a continuare il tuo cammino
nel mondo intero.**

**Ci dai fiducia nell'essere i tuoi invitati.
Questo ci riempie di gratitudine e di gioia.**

**Rendici capaci di discernere la tua chiamata.
Aiutaci a fare il primo passo
con fiducia e amore.**

**Donaci la forza di compiere la nostra missione,
affinché il nostro sforzo porti frutti
e sia sorgente di benedizione.**

**Accordaci la fermezza di Gobu Yaza*,
la saggezza e l'umiltà di san Nicolao della Flue,
affinché ognuno di noi, come Isaia,
possa alzarsi e rispondere alla tua chiamata:
“eccomi, manda me!”**

**Proteggici e guidaci nel nostro cammino
affinché nel mondo intero
possiamo essere tuoi testimoni
in mezzo alle sorelle e ai fratelli.
Lo chiediamo in nome di Gesù nostro Signore.
Amen.**

** Gobu Yaza, catecumeno della Guinea che ha subito il martirio nel 1972 a Kabieta.*